Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 39 (1982)

Heft: 8

Rubrik: Gioventù+Sport

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La legge sullo sport ha dieci anni

La promozione dello sport giovanile a un tornante

di Arnold Kaech

Questo è il discorso pronunciato in occasione della conferenza estiva dei capi degli Uffici cantonali di Gioventù + Sport

Un anniversario che merita d'essere festeggiato è il titolo dato da Kaspar Wolf nella sua retrospettiva sui 10 anni di esistenza della legge sullo sport (articolo pubblicato sull'edizione di marzo della nostra rivista). La maggior parte di voi conosce la prudenza con la quale il direttore della Scuola dello sport utilizza le *parolone* e conosce anche la sua modestia. Due virtù che rappresentano uno dei tratti caratteriali più affascinanti del nostro amico. È molto possibile che lo spirito basilese abiti ancora in lui, anzi, lo spirito anglosassone che è sempre componente viva dello sport. Comunque sia, avrebbe potuto utilizzare parole molto più elogiative per festeggiare questo avvenimento. Chi vi parla, lo farà a modo suo, senza timore di tirarsi addosso critiche o di auto-elogiarsi, dato che la carriera professionale si è conclusa ormai da tempo.

Vorrei cominciare con complimentarmi con coloro i quali hanno dato un'anima a questa legge durante i primi dieci anni di vita, quelli che hanno utilizzato – nel loro lavoro – lo spazio loro lasciato e che hanno raggiunto gli obiettivi fissati nonostante i numerosi ostacoli sparsi sul suo cammino.

Penso ai dirigenti, ai maestri e ai collaboratori della Scuola dello sport. Penso agli impulsi regolatori dati dalla Commissione federale di ginnastica e sport (CFGS) e dalle sue commissioni permanenti. Penso agli organi federali, rappresentati a questa conferenza, che hanno sempre prestato man forte. Ma penso soprattutto agli Uffici cantonali G + S e ai loro responsabili. Essi sono le principali pedine, denti di un ingranaggio di trasmissione del più grande movimento giovanile del nostro paese, creato e voluto da una legge federale: G + S.

Il termine di trasmissione non è forse perfettamente corretto. Bisognerebbe parlare piuttosto di motori sincronizzati sulla fonte centrale di energia. Se la nuova ripartizione dei compiti fra la Confederazione e i Cantoni dovesse concretizzarsi, questo ruolo diventerà ancora più importante. Ritornerò su questo punto.

Vorrei, ora, rendere omaggio a un uomo, benché egli non lo voglia. Il suo nome resterà sempre legato a questa legge che egli ha aiutato a partorire e della quale se ne è curato fino al suo decimo anniversario. Il periodo attivo di questa dinamica personalità, coscienziosa anchesì, sta prendendo fine. L'ha utilizzata con cognizione di causa e sono sicuro che lo si ringrazierà come si deve. Avrete senz'altro indovinato di chi parlo: ... di Willy Rätz!

Evidentemente il decimo anniversario della legge che promuove lo sport coincide con l'anniversario del concetto dello sport in Svizzera, che attribuisce un ruolo predominante alle federazioni sportive. Anche in questo contesto, si può affermare che la legge è molto ben riuscita. La cooperazione fra lo Stato e lo sport è stata delimitata in modo giudizioso e accorto. Dal punto di vista dello sport: «non dipendere dallo Stato, ma assumere le responsabilità nei suoi confronti». Dal punto di vista dello Stato: «non comandare, ma aiutare lo sport».

Grazie a questi due principi, e partendo da vecchie abitudini e regolamentazioni tipicamente elvetiche, si è trovato, nella promozione dello sport, un giusto equilibrio fra il settore pubblico e quello privato. Questa cooperazione ha, per così dire, sempre funzionato a dovere e, senza questa, non si sarebbe raggiunto così tanto in dieci anni.

A che cosa pensare in questo contesto? A parte tutti i fatti giustificabili con delle cifre, mi sembra che il profondo cambiamento nel valore attribuito allo sport sia l'avvenimento più importante. Lo sport, considerato inizialmente (dalla maggior parte della gente) come un'occupazione giudiziosa del tempo libero, è diventato un affare nazionale grazie all'articolo costituzionale del 1970.

Tuttavia, presolo per conto suo, questo articolo non è che teoria. Occorrevano dunque delle disposizioni esecutive, dapprima a livello federale, poi sul piano cantonale, come pure la partecipazione di tutti gli ambienti sportivi organizzati. L'eco che risuonò in tutto il paese e l'approvazione di questo compito nazionale, non soltanto la sua realizzazione ma anche l'idea che ne sgorgava, furono gli elementi decisivi. Questo entusiasmo ebbe riflesso nel risultato positivo della votazione popolare sull'articolo costituzionale e nella grande maggioranza delle dichiarazioni favorevoli sentite nel corso dei dibattiti parlamentari sul progetto di legge.

La più spettacolare espressione di questo cambiamento d'opinione è forse l'Uguaglianza fra ragazzi e ragazze, divenuta ormai una cosa naturale. L'incoraggiamento dell'educazione fisica, limitata fino al 1972 ai ragazzi nel periodo post-scolastico *in vista del servizio militare,* è stata trasformata in un programma sportivo completo, tenendo conto ugualmente degli aspetti sociali e della salute pubblica. Le cifre illustrano questa evoluzione e queste nuove dimensioni: circa 237 000 ragazzi hanno seguito corsi in 25 discipline sportive nel 1981 e tra le ragazze, più della metà della cifra raggiunta dai maschi ha fatto altrettanto. Quanto agli esami di tenacia G + S, i ragazzi sono stati 145 000 e le ragazze 103 000. Che evoluzione, se si pensa ai 94 000 partecipanti all'insegnamento post-scolastico della ginnastica e degli sport nel 1971.

Altro segno che sottolinea l'accettazione di questo nuovo compito nazionale è l'insegnamento obbligatorio di 3 ore d'educazione fisica nelle scuole; cosa che sembra finalmente concretizzarsi. Se la percentuale delle scuole rispondenti a que-

Legge federale che promuove la ginnastica e lo sport

(Del 17 marzo 1972)

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera,

visto l'articolo 27 quinquies della Costituzione federale;
visto il messaggio del Consiglio federale del 1º settembre 1971 [1],

decreta:

I. Scopo

Art. 1

La presente legge mira a promuovere la ginnastica e lo sport nell'interesse dei giovani, della salute pubblica e delle attitudini fisiche. A questo scopo la Confederazione:

a. emana prescrizioni concernenti l'educazione fisica nelle scuole;
b. dirige il movimento *Gioventù e Sport* e ne assume la maggior parte delle spese;
c. sostiene le associazioni ginniche e sportive, nonché altre organizzazioni che s'occupano di sport;
d. promuove la ricerca scientifica nello sport;
e. sussidia la costruzione d'impianti di ginnastica e di sport;
f. gestisce una scuola di ginnastica e sport;
g. nomina una commissione di ginnastica e sport.

II. Educazione fisica nella scuola

Art. 2

1. Insegnamento obbligatorio

[1] I Cantoni provvedono affinché sia impartito un insegnamento sufficiente della ginnastica e dello sport nella scuola.

[1] FF **1971** II 509

1972 — 497

sta vecchia rivendicazione era di circa il 50 per cento nel 1971, ora è passata al 92 per cento. Questo risultato dimostra che i cantoni e le istituzioni hanno preso coscienza del problema.
Senza questa presa di coscienza, lo sport per apprendisti si sarebbe arenato sui primi ostacoli. Oggigiorno comunque un terzo degli apprendisti beneficia di lezioni di sport.
Si potrebbe dire la stessa cosa in merito allo sport scolastico facoltativo. Mentre che i sussidi federali diminuiscono, i cantoni e i comuni aumentano le loro spese, passando da meno di 2 milioni nel 1974 a 5,3 milioni nel 1978. Partecipazione: 122 000 allievi. Si può quindi sperare che lo sport scolastico facoltativo sopravviverà, nonostante la soppressione della manna federale.
Rileviamo infine il raggruppamento al più alto livello dello sport. È occorso attendere a lungo, e questo obiettivo non sarebbe stato raggiunto ancor oggi senza il cambiamento d'opinione provocato dalla legge.
Penso alla coordinazione della formazione degli insegnanti d'educazione fisica nelle cinque università e alla fusione delle diverse organizzazioni di questa categoria nella Associazione svizzera di educazione fisica scolastica. Questa giovane istituzione dà prova di dinamismo e fornisce impulsi a livello scientifico, pedagogico e pratico le cui ripercussioni si possono constatare in tutto il settore dell'educazione fisica. La comunità sportiva elvetica ha accordato d'acchito ai loro rappresentanti un posto in seno al comitato centrale dell'Associazione svizzera dello sport (ASS); la qual cosa sorprende e rallegra.
Penso pure all'intesa tra gli organi governativi e i dirigenti dello sport: gli uni sono rappresentati nel comitato centrale dell'ASS e gli altri nella CFGS; un comitato nazionale per lo sport d'élite è stato creato quale «stato maggiore integrato».
Ci tenevo a dimostrare che la legge ha permesso d'introdurre un nuovo spirito e, questo cambiamento, è a parer mio l'elemento principale di questa legge. Che abbia incitato un maggior numero di persone a praticare dello sport e che offra un vasto programma sportivo alla gioventù costituisce un fatto rallegrante di cui possiamo volontieri prenderne atto.
La parola «gioventù» ci incita a vedere l'incoraggiamento dello sport in un'ottica particolare. Durante l'elaborazione dell'articolo costituzionale e della legge federale, non è stata dimenticata, ma posta in secondo piano. Parlo della sua importanza per la situazione dei giovani nel nostro paese.
Nel 1968, il mondo è stato scosso dalle manifestazioni giovanili. Questo fenomeno, manifestatosi meno violentemente da noi e con l'abituale ritardo, è stato menzionato – è vero – in modo molto breve ma preciso nel messaggio del 1969 sull'articolo costituzionale. Cito: «Occorre dunque badare all'organizzazione del tempo libero, sempre più grande, in modo giudizioso. La ginnastica e lo sport offrono eccellenti possibilità a questo riguardo. Dando alla gioventù l'occasione di affermarsi, di esteriozzarsi, d'incontrarsi e di facilitare lo sbocciare di una sociabilità spontanea e di una sana camerateria.» Nel frattempo l'opinione pubblica è stata spaventata e atterrita da certi atti di «esteriorizzazione» che manifestamente non hanno potuto essere ritenuti.
Altre persone hanno già cercato invano di spiegare queste manifestazioni chiamate «disordini giovanili». Rinuncio a entrare in questo campo che non è il mio. Mi permetto comunque di porre alcune domande in merito al comportamento degli adulti: come è stato possibile paragonare una piccola minoranza rumorosa, rivendicatrice, incerta e dogmatizzante con la «gioventù»? Come è stato che i desideri provocatori sono stati così rapidamente esauditi? Perché tanta indulgenza mai accordata alle altre categorie della popolazione? (il consiglio comunale della città di Berna e la Chiesa non hanno forse accordato subito di 600 000 franchi e 120 000 franchi per il centro autonomo della gioventù, nel frattempo chiuso?) A che serve questa ricetta universale del «dialogo con la gioventù»? Questo dialogo avviene già in tutto il paese sotto le forme più disparate: a scuola, sul luogo del tirocinio, nelle università, in servizio militare, nelle organizzazioni sportive, ecc. Ma quale può essere il senso di un colloquio con gente maleducata, con agitatori che rifiutano il dialogo, che cercano unicamente di provocare e che conoscono, per così dire, solo questo termine infantile, impertinente e stupido di «subito»? Ed ecco l'ultimo di questi esempi: Jeanne Hersch, questa donna coraggiosa, intelligente e seria, costantemente disturbata durante un suo discorso a Berna. Come mai che la commissione fede-

rale per la gioventù, acclamata dalla nazione e lodata dal cancelliere tedesco Helmut Schmidt, abbia potuto raccomandare nelle sue tesi la creazione di «spazi in cui i giovani possano provare le loro concezioni dell'autonomia e dell'anarchia? Questa generosità si è rivelata ingenua e persino pericolosa. Che cosa sono diventati la maggior parte di questi «centri»? Le organizzazioni bene intenzionate che li sostenevano hanno ben presto capitolato, gli elementi che vogliono vivere oltre i limiti legali hanno preso il sopravvento, la droga invade i centri, gli abitanti nelle vicinanze si sono sentiti, a giusto titolo, disturbati e minacciati.

In questi ultimi tempi si sono rimessi i piedi a terra. I centri autonomi della gioventù di Zurigo, Losanna e Berna, i loro simboli di tolleranza, non esistono più. Si comincia a riconoscere che non si tratta della «miseria» per la quale la nostra società pentita assume la responsabilità, ma piuttosto sintomi della depravazione e, in parte, dell'esperimento di un terrorismo politico che mira unicamente a rovesciare quanto è stabilito, con violenza se necessario. È forse possibile combattere alcuni di questi sintomi con delle misure sociali e medico-sociali, ma solo l'impiego intransigente dei metodi a disposizione di uno Stato di diritto può aver ragione della violenza.

È poco probabile che lo sport possa aiutare quelli che spesso vengono definiti, spesso in modo lusinghiero, le «minoranze radicali», questi insoddisfatti, questi seminatori di disordine o qualunque sia la loro etichetta sociologica, non vogliono che li si aiuti. Il loro «sport» è di non essere come gli altri. I loro «successi» sono le attenzioni completamente sproporzionate che accordano loro; il loro «primato» è apparire alla televisione.

Ma tali fenomeni giustificano il fatto che lo sport non sia menzionato nelle tesi della citata commissione? Non figura in nessuna parte nelle 40 pagine del rapporto di questa commissione; non vi si trova nemmeno una critica – per esempio che lo sport soddisfa male il suo compito sociale. Eppure ci sarebbe certamente qualcosa da dire a questo proposito. Ma le tesi nemmeno sfiorano il più grande movimento giovanile. Si specula sull'isolamento nella società pluralista, senza pensare alla possibilità di sfuggire a questo isolamento aderendo a un club sportivo – ce ne sono oltre 20 000 in Svizzera – al movimento G+S o a un altro gruppo. Gli autori si credono veramente molto intelligenti quando parlano di cultura «élittaria», di sub-cultura di massa come se si trattasse dei reali problemi di tutti gli adolescenti o di gran parte d'essi, come se la generazione in arrivo non sapesse che fare delle sue capacità professionali e del suo tempo libero.

Dove si situano realmente questi problemi?

Il problema principale della maggior parte degli adolescenti resta la preparazione alla vita d'adulto ove dovranno affermarsi. Uno studio del fondo nazionale, pubblicato alcuni mesi fa, rivela una cosa sorprendente: il 50 per cento dei giovani sono interamente soddisfatti del loro tempo libero, il 43 per cento lo sono parzialmente, il 6 per cento poco soddisfatti e gli scontenti non raggiungono nemmeno l'uno per cento.
Le cifre concernenti la partecipazione alle attività collettive più disparate sono molto interessanti e mostrano chiaramente che è parimenti importante per il processo d'integrazione sociale. Il 45 per cento delle persone integrate sono membre di un gruppo sportivo e il 34 per cento – percentuale molto elevata – di un'organizzazione del tempo libero detta convenzionale (club d'hobby, orchestra, esploratori, ecc.). Le tesi l'ignorano. L'8 per cento appartiene a gruppi politici e il 7 per cento a gruppi religiosi; il 6 per cento sono membri d'associazioni a scopo sociale e il 5 per cento d'organizzazioni socio-politiche.
Gli autori delle tesi hanno giudicato inutile menzionare il fatto che 30 000 giovani, coscienti dei loro obblighi, assolvono ogni anno la scuola reclute e che una parte di loro è pure disposta a indossare l'uniforme più a lungo per assicurare all'esercito un numero sufficiente di sottufficiali e ufficiali.
In una seconda pubblicazione della commissione «Dialoghi con la gioventù», gli

autori menzionano, nel capitolo «Lo sport – veramente per tutti», le società sportive e indirizzano loro persino un appello. Questo fatto è certamente dovuto all'intervento di un membro di questa commissione, più precisamente di Raymond Bron, capo dell'Ufficio per l'educazione fisica della gioventù del canton Vaud.
All'ultima assemblea dei delegati dell'Associazione svizzera dello sport (ASS), Raymond Bron ha illustrato le sue riflessioni in merito a «Sport e politica della gioventù» (vedi articolo pubblicato nell'edizione di aprile 1982), riflessioni che tutte le persone confrontate a questo problema dovrebbero conoscere. Permettetemi un'unica informazione complementare: 153 000 monitori nelle tre categorie di G+S sono stati formati fra il 1972 e il 1981, di cui 52 000 erano ancora attivi lo scorso anno. Quanto ai monitori e ai funzionari in attività nelle federazioni affiliate all'ASS, si stima ch'essi siano da 80 000 a 100 000. Se è vero che figurano più volte nella stessa statistica e che i monitori e funzionari lavorano principalmente con gli adulti, si può comunque affermare che si tratta del più grande strumento impiegato per lavorare efficacemente con i giovani. Bisogna dar ragione a quel partito politico (l'UDC per non fare nomi) il quale ha adottato il seguente principio:

Nel nostro paese, la politica della gioventù deve mirare innanzitutto all'incoraggiamento e allo sviluppo delle attività affermatesi e che, a giudicare l'eco che trovano presso i giovani, rispondono ugualmente in futuro a una reale necessità.

È stato dunque più che logico che questo partito iscrivesse lo sport come uno dei punti essenziali del suo programma e sviluppasse una «Concezione dello sport per gli anni '90».

Sviluppi politico-sportivi

Tali principi sembrano tuttavia opporsi alle tendenze della politica sportiva di questi ultimi anni. I motivi si trovano in parte nella situazione finanziaria della Confederazione, ma in parte anche nella nuova ripartizione dei compiti fra la Confederazione e i cantoni. Si tratta di un diradamento resosi necessario nel nostro Stato federalista.
Nel 1977, a casse ormai vuote, si era imposta una riduzione del 10 per cento dei sussidi federali. Il Consiglio federale ha recentemente dichiarato che proporrà alle Camere di prolungare di due anni questa misura prevista fino al 1983.
Queste riduzioni significano una perdita annua di 233 000 franchi per lo sport scolastico e di 370 000 franchi per le federazioni sportive, come pure un maggiore ritardo nella costruzione di impianti sportivi. Se si aggiunge la compressione dei crediti e il blocco del personale, si ottiene un enorme freno allo slancio preso

in conseguenza della legge federale che promuove lo sport. Ci dispiace e ci è difficile capire le esigenze contrapposte a ogni politica efficace a favore della gioventù. Questa situazione si traduce nel preventivo della Scuola dello sport con le seguenti cifre: 42,5 milioni nel 1976, 39,5 milioni lo scorso anno e soltanto 37,5 milioni quest'anno. Ma non dimentichiamo che le cifre ammontavano prima dell'entrata in vigore della legge sullo sport, a 10 milioni. In altri termini, la Confederazione spende, ancor oggi, per lo sport, quasi quattro volte più che nel 1971, nonostante le casse vuote.
Avremmo dovuto protestare più energicamente contro queste restrizioni e salire sulle barricate? Credo che tali reazioni avrebbero piuttosto avuto un effetto contrario per l'assieme del movimento sportivo. Gli sforzi intrapresi per migliorare la situazione finanziaria della Confederazione sono una necessità nazionale. Numerosi sono quelli colpiti e tutti hanno degli interessi da far valere. Converrebbe male allo sport desolidarizzarsi per rivendicare maggiori diritti di altri. Il suo compito consiste piuttosto nel trovare i mezzi per far fronte alle conseguenze negative.
Per quanto concerne la ripartizione dei compiti, la situazione è simile. Le Camere federali trattano attualmente un primo pacchetto di misure che contiene ugualmente il capitolo *sport.* Il Consiglio federale è del parere che la Confederazione non dovrebbe diminuire il sostegno dato allo sport, ma vorrebbe rafforzare l'elemento federativo. I cantoni, in piena coscienza dei loro doveri di Stati confederati, dovrebbero assumere altri compiti, in particolare nel settore dell'educazione fisica scolastica, di G+S e della costruzione di impianti sportivi. La Confederazione vuole liberarsi della sua partecipazione finanziaria allo sport scolastico facoltativo e concentrare i suoi mezzi sulla formazione degli insegnanti. In G+S desidera rinunciare ai sussidi d'incoraggiamento accordati ai cantoni. Altre separazioni sono allo studio.
Si tratta, insomma, di delegare una serie di compiti ai cantoni i quali dovranno sopportare una conseguenza finanziaria dell'ordine di 11 milioni di franchi. Non bisogna certo sottovalutare le difficoltà provocate da una tale decentralizzazione, ma non dimentichiamo nemmeno che queste decisioni superano il quadro finanziario. Lo scopo è di ripartire equamente non soltanto le spese ma anche le responsabilità a tutti i livelli del nostro sistema politico. Si vuol cercare di liberarsi di un federalismo puramente esecutivo per tornare a un autentico federalismo. I cantoni non dovranno partecipare ai doveri dello Stato ricevendo semplicemente ordini (sussidi), ma assumendo le proprie responsabilità.
Questo principio non è applicabile in modo uniforme a tutti gli affari di Stato. L'organizzazione della difesa nazionale, per esempio, esige un grosso contributo. Per contro, nel settore dell'assicurazione contro le malattie e l'incoraggiamento della costruzione di alloggi, non c'è ragione per la quale i cantoni non possano compiere il loro compito altrettanto bene, se non meglio, della Confederazione.

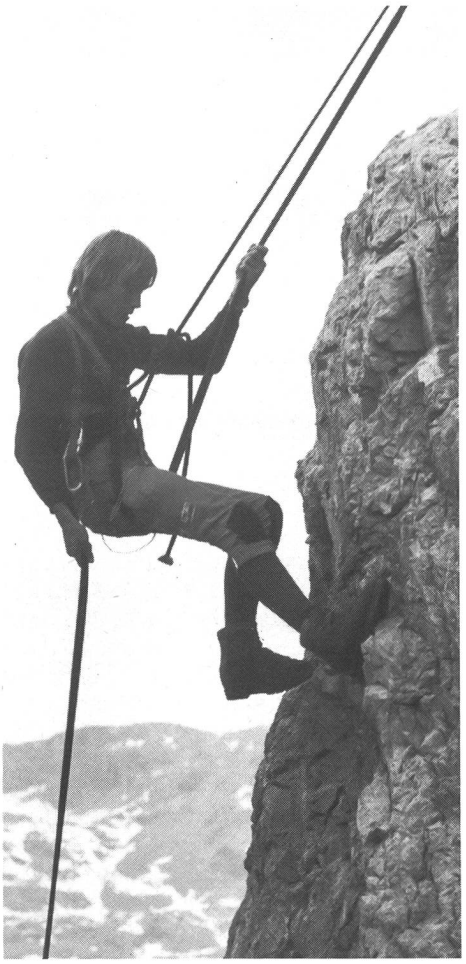
... e lo sport in questo contesto?

La struttura attuale, data dalla legge sulla promozione dello sport, è orientata principalmente sulla centralizzazione. La commissione incaricata della nuova ripartizione dei compiti l'ha seriamente esaminata. Il grido di battaglia provocatore dei federalisti era: «di che i cantoni sono ancora capaci di fare se non si può nemmeno affidar loro la strutturazione dello sport?»
Come già detto, la concezione dello sport svizzero è uscita per così dire intatta da numerosi dibattiti. Concludendo, vorrei fare alcune osservazioni a quanto vien chiamato in modo un po' eufemistico «il rafforzamento dell'elemento federativo» – cioè l'impegno maggiorato dei cantoni, in particolare nel settore di G+S.
Ci si attende dai cantoni che raddopino le loro spese per G+S, che ammontano attualmente a 4 milioni all'anno.
In tali circostanze, si può ancora affermare che G+S è un'azione prettamente della Confederazione?
Anche se questa espressione è giustificata in molti casi, in particolare nel campo della direzione, della formazione, del finanziamento e di altri sussidi, occorrerebbe può darsi sfumare nel modo seguente: G+S dovrebbe diventare l'azione principale per eccellenza per una cooperazione efficace tra Confederazione e cantoni.

Il ruolo degli Uffici cantonali G+S

Posizione e ruolo degli Uffici cantonali G+S e dei rispettivi responsabili verrebbero così modificati.
Attualmente, i capi degli Uffici cantonali G+S sembrano – scusate l'espressione – i proconsoli di Macolin nelle province. S'impegnano completamente per un affare *federale.* Gli ordini arrivano e si fa di conto direttamente, senza passare per i cantoni.
I membri della commissione per la ripartizione dei compiti hanno potuto constatare che il sistema sembra soffocare ogni difficoltà che potrebbe sorgere sia in G+S sia in altri settori quali potrebbero essere la protezione civile e il servizio delle acque e delle foreste. La situazione è accettata e i rapporti fra gli uffici centrali e i loro partner nei cantoni sono eccellenti, a parte le debite eccezioni. Nei nostri colloqui, i funzionari cantonali approvano generalmente tutto quanto può servire alla «causa federale», identificandosi con essa. Talvolta l'impegno morale era più forte nei confronti di questa causa che riguardo la volontà politica del cantone. Anche nel corso di procedure di consultazione riguardanti lo sport, o altri settori, i funzionari cantonali non sempre erano dello stesso parere dei loro superiori che difendevano gli interessi politici del cantone.
Il rafforzamento dell'elemento federativo può ugualmente essere spiegato in un altro modo: la necessità di un maggiore impegno dei cantoni in favore degli scopi di G+S avrà senza dubbio le sue ripercussioni sui rapporti citati poc'anzi. Bisognerà cambiare opinione e prendere nuova coscienza dei compiti. Non bisognerà però cadere nel particolarismo e nello sciovinismo cantonali. La collaborazione come è oggigiorno, lascia presumere che il grande obiettivo comune – l'attitudine fisica della gioventù – è riconosciuto e sarà perseguito fino alla fine. Incombe agli uffici federali fissare gli scopi, di ordinare il necessario per la formazione dei monitori delle tre categorie e di accordare le prestazioni che sono indispensabili alla prosperità del movimento. I cantoni continueranno nel loro ruolo di organi esecutivi della Confederazione, ma dovranno ugualmente assumere le loro responsabilità. Uno dei compiti più importanti sarà di mobilitare l'opinione politica, indispensabile per raggiungere gli obiettivi G+S senza sussidi federali. Un'operazione che sarà sicuramente difficile. È più facile ottenere crediti per la manutenzione delle strade che per lo sport. Nel primo caso i danni sono visibili e le conseguenze stimabili. Per quanto concerne l'impegno a favore della gioventù, per contro, le conseguenze sono rilevabili soltanto più tardi.
Si prospetta così, per gli Uffici cantonali G+S, il passaggio da organi attualmente esecutori in organi autonomi, con i propri compiti e le proprie responsabilità.
Come all'inizio ho cercato di spiegare, l'articolo costituzionale e la legge che promuove lo sport hanno risvegliato gli spiriti, portandoli a prender coscienza dei problemi e a riconoscere lo sport come un dovere nazionale. Tuttavia ogni cantone ha bisogno di concentrare le proprie forze, ciò che l'aiuterà a concretizzare queste nuove prospettive. Gli Uffici cantonali potrebbero benissimo assumere questo ruolo e i loro responsabili quali precursori nella lotta per la causa dell'educazione fisica della gioventù – non solamente nel quadro della missione federale, ma anche e soprattutto in quello delle responsabilità cantonali.
Con i miei migliori auguri nel compimento di questa nuova attività, ben più vasta e più importante! □

Corso speciale: arrampicata sportiva



Dopo un periodo sperimentale di due anni, l'*arrampicata sportiva* entrerà a far parte della disciplina sportiva «alpinismo» come orientamento C, a partire dal 1. gennaio 1983. Ecco alcune disposizioni relative al nuovo orientamento:

1. Solo i monitori con il riconoscimento «C» potranno funzionare nei corsi dell'orientamento «arrampicata sportiva». Capo-corso: cat. 2–4 C e monitore di gruppo: cat. 1–4 C.
2. Il riconoscimento C può essere ottenuto frequentando il corrispondente corso speciale. Questo corso vale pure come corso di perfezionamento alpinismo.

   Condizione d'ammissione:
   - monitore G+S riconosciuto della categoria 1–4
   - perfetta padronanza del 6. grado di difficoltà (roccia)

   Sono previsti i seguenti corsi speciali:

   19–21.10.1982 a Kandersteg
   29–31. 3.1983 a Macolin
   lingue tedesco/francese

   Iscrizioni seguendo il procedimento usuale, cioè tramite l'Ufficio G+S del cantone di domicilio.
3. Condizioni di partecipazione a un corso di disciplina sportiva «C» per i giovani in età G+S:
   - età G+S (14–20 anni) invariata
   - ATA 2 o formazione equivalente
   - perfetta padronanza dell'arrampicata (roccia) del 4. grado di difficoltà □

Materiale G+S di hockey su ghiaccio

Ricordiamo che la SFGS mette a disposizione dei corsi G+S della disciplina sportiva hockey su ghiaccio, il seguente materiale:

- coni stradali
- teli segnaletici
- porte fittizie
- equipaggiamenti da portiere

Gli *8 equipaggiamenti da portiere* di cui la SFGS dispone, saranno attribuiti in funzione dei seguenti criteri:

- equipaggiamento da portiere per organizzazione
- priorità:
  1. Corso G+S delle scuole
  2. Corso G+S di club di campagna o di valle
  3. Corso di sport scolastico (non G+S)
- durata dell'attribuzione: durata del corso, ma al massimo dal 1. ottobre 1982 al 15 aprile 1983.

Potranno essere prese in considerazione solo le ordinazioni inviate entro il 15 settembre 1982 al competente Ufficio cantonale G+S (Ticino: via Nocca 18, 6500 Bellinzona; Grigioni: Quaderstrasse 17, 7001 Coira).